

CON LA SCELTA DI DUE DONNE LEADER L'UNIONE SFIDA LE DISEGUAGLIANZE

di Linda Laura Sabbadini

su La Stampa del 4 luglio 2019

Avete visto la foto del G20 a Osaka? È impressionante. Tutti uomini, al centro il principe ereditario saudita in bianco e solo tre donne, la Merkel, la May e la Lagarde. Ebbene, l'equivalente europeo di quella immagine non sarà più così. Due bunker maschili sono stati espugnati per la prima volta da due donne, due posizioni di grandissimo potere, la Presidenza della Commissione Europea e la Presidenza della Banca Centrale Europea. Le donne sono Ursula Von der Leyen, ex ministra della Difesa tedesca della Cdu e Christine Lagarde, ex direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale. Nessuno avrebbe potuto prevederlo. È avvenuto quasi casualmente, con il coinvolgimento dei Paesi di Visegrad e dell'Italia, che pur di bloccare il socialista Timmermans hanno aperto la strada a soluzioni inedite. Non era obiettivo dichiarato di nessuno. E così, mentre i sovranisti inglesi, in segno di protesta distruttiva voltavano le spalle in modo irrispettoso al momento del canto dell'inno alla gioia di Beethoven, l'Europa ha infranto doppiamente il tabù della presenza delle donne nei luoghi decisionali, fornendo una spinta potente, simbolica e sostanziale, alla parità di genere. Una riflessione va fatta. Le donne spesso riescono a spuntarla nella scalata al potere nei momenti più critici. È successo alla May e alla stessa Merkel, scelte in passaggi di massima crisi dei loro rispettivi partiti. È quando le difficoltà sono maggiori che si punta di più sulle donne. Primo, perché meno uomini sono disponibili al rischio di bruciarsi. Secondo, perché le donne sono molto responsabili, mediatrici e affrontano con determinazione e forte rigore le emergenze che può vivere un partito o il paese stesso. Se la giocano e possono vincere come la Merkel o perdere come la May. È stata proprio Christine Lagarde a teorizzare questa «specificità femminile» commentando la crisi del 2008 : «Se ci fossero state le Lehman Sister al posto dei Lehman Brothers il mondo sarebbe stato molto diverso». È stata lei, a 10 anni di distanza da quel disastro, a denunciare che la cultura del sistema finanziario è cambiata troppo poco, mentre sarebbe vitale per il bene comune un approccio più prudente, una maggiore diffidenza verso le decisioni avventate, tipica soprattutto delle donne. È lei che sottolinea la maggiore stabilità -certificata dalle ricerche del Fmi- delle banche e agenzie finanziarie, i

cui consigli di amministrazione presentano una quota più alta di donne. Anche Ursula Von der Leyen ha dalla sua battaglia per i diritti delle donne. Quando era ministra della Famiglia si è impegnata fortemente in politiche di conciliazione e rafforzamento dei servizi per l'infanzia. Fu lei a introdurre le quote da ministra del Lavoro, si schierò inoltre, per le nozze gay e in difesa dei diritti dei migranti.

La sfida che le due donne hanno di fronte è grande. La prima si gioca sul terreno delle disuguaglianze, che sono aumentate in tutto il continente anche se in modo asimmetrico tra i Paesi. La seconda riguarda la crescita, che dovrà essere inclusiva e sostenibile per evitare di produrre ulteriore destabilizzazione. La terza dovrà puntare a un'equa, condivisa e solidale risposta all'immigrazione, con politiche che combinino accoglienza umanitaria con rigoroso rispetto di diritti e doveri. La quarta è forse la più difficile: rendere sempre più vicina l'Europa ai suoi cittadini, ricostruendo una fiducia incrinata dai colpi della crisi e dalla incapacità di diversi partiti tradizionali di offrire risposte adeguate. Non dipenderà tutto da loro. Ma il loro agire sarà fondamentale per orientare verso una Europa dei diritti, che li difende, li persegue e li fa vivere nella solidarietà quotidiana, contro un'Europa della protesta, dell'ira e dell'intolleranza che rischia di rendere tutti più divisi e più fragili.